

# dossier europa emigrazione



# d/e/e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



## sommario

La politica dei rinvii, <i>G. Tassello</i>	3
"Studi Emigrazione" festeggia il centesimo numero, <i>M. Ferrante</i>	4
DEE Flash, <i>G. Tassello</i>	5
Conferenza di Ministri sul movimento di persone dai paesi dell'Europa centro-orientale, <i>S. Tomasi</i>	7
Verso un'Europa come espressione di universalità, <i>Mons. D. Squicciarini</i>	8
Per un nuovo profilo professionale degli operatori scolastici italiani all'estero, <i>A. Accardo</i>	11
Dal pregiudizio alla solidarietà, <i>E. Fizzotti</i>	14
Nuove forme di cooperazione missionaria, dall'Enciclica <i>Redemptoris Missio</i>	16

Hanno collaborato a questo numero:

A. Accardo, L. Camerini, M. Ferrante,  
E. Fizzotti, Mons. D. Squicciarini,  
G. Tassello, S. Tomasi

Chiuso in redazione l'11 febbraio 1991

**E' PER RISPETTO DELLA VOSTRA CULTURA CHE TUTELIAMO LA CONSERVAZIONE DELLA VOSTRA IDENTITA' DI EMIGRANTI!...**



## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).  
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.  
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1991: Italia L. 30.000, estero L. 35.000, sostenitore L. 50.000.  
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di febbraio 1991

# DEE

# 1

GENNAIO 1991

---

# LA POLITICA DEI RINVII

*Sembra che il MAE abbia condannato la Fusie a gestire rinvii. Ancora una volta la Presidenza della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero si è vista costretta a posticipare il Congresso in data da definirsi, per evitare, nel caso di una convocazione senza i mezzi finanziari necessari, che la presenza di poche testate corresse il rischio di intaccare uno dei principi base che hanno ispirato i lavori fino ad oggi: il rispetto del pluralismo.*

*Sono molteplici le considerazioni che si impongono. Il MAE continua ad ignorare la volontà quasi unanime di 170 testate di emigrazione, creando in alcuni editori l'avvilente sensazione che il problema della stampa etnica si risolva solo con un ossequio formale nei confronti di chi fa mostra di muscoli più forti o magari usa tattiche dilatorie per ipotizzare nuovi accordi tra i partiti che contano.*

*Questa ipotesi induce altri a cercare altrove aggregazioni e motivi di dialogo e di interesse, ad esempio presso le regioni che sempre più si impongono come una forza che dà garanzia di rispetto per gli interessi genuini del mondo migratorio, favorendone un cammino di creatività.*

*Una cosa comunque è certa. I partiti hanno ormai adottato la politica del laissez-faire nei confronti delle linee programmatiche del governo. Non avendo a cuore gli interessi della stampa di emigrazione, non si sono scomodati a fare alcuna interrogazione parlamentare, non hanno esercitato alcun tipo di pressione, preferendo il pericolo reale di uno sfilacciamento generale.*

*Assenti in tutta questa vicenda, i partiti rivelano come la loro ottica sia strettamente "nazionalistica" nel momento in cui la mentalità provinciale dovrebbe essere da tempo scomparsa.*

*Se la decisione della Presidenza di attendere è stata saggia, l'unica possibile nelle attuali circostanze, non appena saranno cessate le ostilità, si spera che il MAE esca dal suo perdurante silenzio. Altrimenti alla Presidenza Fusie non resta che convocare il Consiglio direttivo e rassegnare le dimissioni, motivandole con il continuato disinteresse delle istituzioni nei confronti della stampa dell'emigrazione.*

*Una decisione sofferta, ma necessaria, sebbene la parcellizzazione delle esperienze che prolifereranno sulle ceneri della Fusie, molto probabilmente significheranno una totale mancanza di tutela per i micromedia. In questi due anni di rinvii è risultato chiaro infatti come la Fusie abbia avuto il merito di evitare la frammentazione ed abbia coraggiosamente ostacolato il tentativo di alcuni partiti di appropriarsi del settore dei media di emigrazione.*

*Gli studiosi di emigrazione vanno ripetendo che con ogni migrante che muore, scompare una biblioteca di informazioni vitali. Ogni giornale etnico costretto a cessare le sue attività per disinteresse comporta la scomparsa di un elemento essenziale della storia di una comunità. I continui rinvii non fanno che aumentare i rischi di nuovi decessi. E il sapere cui addebitare tale responsabilità costituisce davvero una magra consolazione.*

**G. Tassello**

# “STUDI EMIGRAZIONE” FESTEGGIA IL CENTESIMO NUMERO

*Alla presenza di S.E. Mons. G. Cheli, presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti e di P. Sisto Caccia, Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, il 21 gennaio si è tenuta a Roma una Tavola Rotonda in occasione della pubblicazione del n. 100 di “Studi Emigrazione”.*

«La storia di una rivista è racchiusa tutta in quelle migliaia di pagine che ne rappresentano ad un tempo l'itinerario e gli obiettivi. Un itinerario intellettuale nel quale si è proceduto analizzando e documentando approfonditamente il fenomeno migratorio in tutte le sue forme ed espressioni con una operazione sia “culturale” che “sociale”» – afferma il Prof. Renato Cavallaro presentando il numero cento della rivista trimestrale dello CSER di Roma, “Studi Emigrazione”. Un'operazione del tutto scevra da mode culturali contingenti, le quali, d'altra parte, hanno tenuto, fino ad oggi, in ben poco conto il fenomeno emigrazione, richiamandosi ad esso solo in questi ultimi tempi per effettuare insignificanti parallelismi con il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria in Italia. È quanto emerso ancora una volta con estrema chiarezza nell'incontro promosso dallo CSER per festeggiare l'avvenimento. Perché di avvenimento certamente si tratta in un mondo dove le riviste culturali muoiono con incredibile rapidità esaurendo in poco tempo i propri obiettivi. Poche, pochissime le eccezioni. Fra queste ultime, la rivista bimestrale «Il Veltro», o le iniziative editoriali della Enciclopedia Italiana, i cui responsabili hanno dato un interessante contributo alla ricorrenza.

“Studi Emigrazione” ha, dunque, affermato una propria inesauribile individualità nella permanente tensione conoscitiva di un fenomeno che affonda le proprie radici nelle innumerevoli cause che lo determinano. Apporti di tipo sociologico, antropologico, economico, giuridico, politico e storico hanno permesso l'individuazione di cause, motivazioni, scopi, speranze, promesse, conflittualità inerenti ad un fenomeno che il presidente del CNEL Giuseppe De Rita ha definito “freddo”. Un fenomeno, cioè, determinato da scelte razionali di tipo economico. Le stesse scelte che – ha sottolineato De Rita – presiedono, nella maggioranza dei casi, agli attuali flussi immigratori nei paesi occidentali. Flussi che lo stesso mondo industrializzato ha, in qualche modo, sollecitato per coprire nicchie economiche lasciate vacanti dai propri cittadini. Una situazione che, per l'ambasciatore Antonio Falchi, non potrà, d'altra parte, protrarsi all'infinito. Soluzioni concrete potranno venire solo da una politica di sostegno allo sviluppo dei paesi di provenienza.

Dunque, ogni contributo culturale di conoscenza delle diverse realtà migratorie, nel confronto costante che esiste con le società di accoglienza rappresenta un validissimo sostegno e di aiuto all'evoluzione del fenomeno migratorio nella società civile e nella chiesa, ha affermato P. Silvano Tomasi Segretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti.

**Maria Ferrante**



# DEE FLASH

● **L'Europa non può sostenere nuove ondate migratorie** dai paesi dell'Est o da quelli in via di sviluppo, che finirebbero con il non risolvere problemi sociali o personali, rischiando di procurarne altri. È quanto, in sintesi, ha sostenuto il vice presidente del Consiglio italiano, on. Claudio Martelli, alla Conferenza sulle migrazioni dall'Est, promossa dal Consiglio d'Europa nei giorni scorsi a Vienna.

● La società italiana è destinata a diventare multicultural e multietnica, come la maggioranza dei paesi industrializzati del mondo occidentale. È quanto affermano demografi, sociologi, politologi e, ultimi in ordine di tempo, anche i politici non nascondendo le difficoltà insite in questo passaggio, da taluni definito "epocale" per un paese ancora in gran parte impreparato a gestire il fenomeno. Logico, dunque, che all'informazione si affidino le speranze di quanti intendono far sì che questo passaggio avvenga al riparo da imprevedibili e, quanto meno, traumatiche ripercussioni sociali, i cui effetti si scaricherebbero sugli strati più deboli della popolazione.

**Ma i mezzi di comunicazione di massa quale approccio hanno avuto fino ad oggi con il fenomeno immigratorio?**

"L'informazione italiana ha offerto, nel suo complesso, anche se con differenze di toni e di valutazioni, una buona quantità di informazioni" – ha sostenuto Gian Maria Fara, il presidente dell'ISPES – l'Istituto di studi politici ed economici – presentando una ricerca su produzione, modalità e contenuti dei mass media nei primi sei mesi del 1990 commissionata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Al centro dell'interesse dei 205 articoli di quotidiani, dei 127 articoli dei giornali di partito e dei 27 articoli dei settimanali, naturalmente, il dibattito parlamentare costante e, soprattutto, vivace sulla legge Martelli, le conseguenze della sua attuazione e lo svolgimento della I Conferenza Nazionale dell'Immigrazione. Un dibattito vissuto sul filo della cronaca, attentissimo alle polemiche di partito, nel quale si dedica poco spazio ai sondaggi, alle interviste ed ai commenti. Un'attenzione che, però, manca di approfondire i contenuti della legge Martelli e gli aspetti socio-economici e culturali del provvedimento, anche se il problema

dell'integrazione è presente in più del 71% degli articoli a sfondo socio-culturale. Tuttavia, anche in questo caso, ci si limita a brevi accenni a stereotipi superati o da verificare. Quanto al fronte televisivo, l'analisi ha indagato sull'impegno dei tre telegiornali della Rai e del telegiornale dell'emittente commerciale TeleMontecarlo. Nel periodo gennaio-agosto 1990 l'ISPES ha registrato una consistente attenzione della terza rete (quasi tre ore di trasmissioni) a fronte di una minor attenzione della seconda rete (circa due ore) che decresce inesorabilmente nel telegiornale della prima rete, dove è concesso, o richiesto, poco spazio sull'argomento alla stessa forza politica di riferimento. Atteggiamento che il vice presidente del Consiglio ha addebitato all'indifferenza ed apatia registrata verso temi che pure richiederebbero una estrema attenzione. "Temi di ampia portata politica che non potevano, e non possono, prescindere dal considerare i mille volti del mancato sviluppo di alcuni paesi, interessano le relazioni politiche ed economiche fra gli stati, le scelte politiche dei paesi di accoglienza, le scelte del nostro stesso paese" – ha precisato l'on. Claudio Martelli intervenendo al dibattito seguito alla presentazione della ricerca. D'altra parte, nonostante il taglio tendente alla spettacolarizzazione ed alla esasperazione dei toni sulla questione, una cosa è certa: l'attenzione dimostrata dai mezzi di comunicazione è servita, in ogni caso, ad avviare un processo di sensibilizzazione degli italiani sull'argomento (AISE).

● **L'Italia** dopo aver assistito, in altri tempi, alla fuga dei propri "cervelli" – ha dichiarato il Prof. Antonio Golini – **sarà costretta, nei prossimi anni, ad importarne**, o ad impiegare quanti sono stati fino ad oggi esclusi. E fra costoro, molti sembrano essere gli immigrati extracomunitari presenti in Italia, che possiedono professionalità sottoutilizzate o rifiutate attualmente dal mercato del lavoro. "È impossibile che la politica della chiusura delle frontiere sostenuta al recente vertice di Vienna possa reggere – ha dichiarato all'AISE il Prof. Golini, prospettando tre motivi che mettono in dubbio l'efficacia di questa politica. Un primo punto gioca a favore del fatto che i fattori di espulsione dal sud del mondo

sono e saranno sempre più forti, al di là della volontà del Nord di rendere le proprie frontiere impermeabili. Si possono, inoltre, creare situazioni politico-economiche, anche a breve termine, per cui l'Europa sarà costretta ad accogliere gli immigrati siano essi provenienti dall'Est europeo, dalla Turchia o dall'Egitto. Infatti le leggi del mercato agiscono indipendentemente dalle decisioni politiche" (AISE).

● **Slittano le elezioni dei Comitati degli italiani all'estero**, che avrebbero dovuto svolgersi dal 17 al 24 marzo. Alla base del rinvio una serie di motivi di carattere tecnico ed, insieme, di carattere psicologico. La decisione è stata presa dal Ministero degli Esteri dopo una serie di consultazioni con i rappresentanti delle associazioni nazionali d'emigrazione e dei responsabili di settore dei partiti italiani. Sono state, così, accolte le obiezioni e le riserve espresse da molte organizzazioni d'emigrazione, le quali segnalavano sostanziali difficoltà nell'organizzare in tempi ristretti liste elettorali realmente rappresentative della collettività italiana. Le liste avrebbero dovuto essere presentate, infatti, nei 20 paesi interessati alle consultazioni, entro il 6 febbraio.

● **Un ordine del giorno del Convegno di Abano sulle agenzie di stampa per l'estero**. I partecipanti al Convegno della Fusie, tenuto ad Abano Terme, dopo il completamento dei Convegni continentali della Fusie che hanno interessato circa l'80% delle testate e un numero consistente di realtà radio-televisive in lingua italiana all'estero, **rilevano**: che da tali Convegni è emersa l'inequivocabile quanto indifferibile necessità di potenziare il flusso delle informazioni specialistiche, che già arriva nelle redazioni attraverso le agenzie specializzate; **sottolineano**: che i nuovi flussi di notizie, attivati attraverso le agenzie nazionali convenzionate con la Presidenza del Consiglio, allargando le risorse informative di carattere generale hanno meglio evidenziato questa domanda di un maggior volume di notizie specialistiche non ancora soddisfatta; **chiedono**: che la Fusie rappresenti sollecitamente al Governo la necessità che l'Esecutivo si adoperi, con tutti i

mezzi e in tutte le forme possibili, per il potenziamento delle agenzie specializzate che già operano nel settore dell'informazione in lingua italiana all'estero, assicurando quel pluralismo delle fonti d'informazione che è alla base di ogni società democratica.

• P. Gianfausto Rosoli, direttore della rivista "Studi Emigrazione", durante la Tavola Rotonda in occasione della presentazione del n. 100 della rivista ha detto: «Per una rivista la tappa pur significativa della pubblicazione del centesimo fascicolo costituisce in sé un passaggio normale e obbligato del suo

sviluppo storico e del suo consolidamento. Tuttavia, per noi questo non ha voluto essere solo un momento esteriore da condividere con collaboratori, amici e sostenitori della rivista, ma soprattutto **un'occasione per riflettere, insieme a coloro che ci accompagnano anche ora con affettuosa solidarietà, sul cammino percorso e sulle prospettive di studio e ricerca dei fenomeni migratori**, che forse si presentano attualmente ancora più complessi e problematici di quando, nel 1964, era stata iniziata la rivista». P. Rosoli ha anche letto un messaggio augurale inviato per l'occasione dal fondatore della rivista, P. Gio-

vanni Battista Sacchetti: «Mi tornano in mente i primi passi nel 1963, quando pellegrinai presso le case editrici del Piemonte e della Lombardia, fino ad arrestarmi alla Morcelliana di Brescia, dove gli accordi furono presi con l'avv. Stefano Minelli. Da allora è cambiata un'epoca: l'Italia è diventata paese di immigrazione. Un motivo in più per augurare all'équipe redazionale della rivista **una inventiva pari alla grandiosità del fenomeno ed un intelligente sfruttamento dell'esperienza ormai trentennale**».

a cura di G. Tassello

#### IL DOCUMENTO APPROVATO AL CONVEGNO FUSIE DI ABANO TERME

Nei giorni 25 e 26 gennaio 1991 si è tenuto ad Abano Terme (Padova) l'incontro della stampa dell'emigrazione edita in Italia, promosso dalla presidenza della Fusie nel quadro delle iniziative relative alla preparazione del 2° congresso mondiale dei media italiani all'estero. L'incontro è stato patrocinato dalla regione Veneto.

L'ampio dibattito, che ha registrato oltre venti interventi, svoltosi dopo la relazione introduttiva del vice presidente vicario Dino Pelliccia, ha consentito a editori, giornalisti e operatori dei media stampati, radiofonici e televisivi e delle agenzie di stampa che dall'Italia si rivolgono alla vasta platea di milioni di italiani nel mondo, un approfondito esame dei problemi di questo specifico comparto dell'informazione.

Nella concordanza delle 42 testate aderenti editate in Italia sul rilancio e la trasformazione della Fusie in coerenza con le nuove realtà in formazione, rappresentate soprattutto da media radiotelevisivi, adeguando ad esse finalità, strutture direzionali ed organizzative e lo stesso statuto, i partecipanti all'incontro avanzano le seguenti proposte:

1) il superamento, in concordanza con quanto auspica il garante per l'editoria e la radiodiffusione, prof. San-

taniello, dei limiti imposti ai contributi previsti dalla legge sull'editoria con una modifica alla normativa che, oltre ad un sostanziale aumento dei finanziamenti tuttora fermi a due miliardi di lire per anno fissati nel 1986, preveda l'assegnazione dei contributi alle testate editate in Italia e all'estero basata su criteri e parametri diversificati e rispondenti alle esigenze dei differenti media, come del resto prospettato in specifiche proposte avanzate anche dalla presidenza della Fusie;

2) per i media editi in Italia e rivolti esclusivamente o prevalentemente all'estero si riscontra – nonostante l'introduzione anche recente di nuove normative che prevedono aiuti finanziari all'editoria e agli audiovisivi – una totale esclusione e l'impossibilità ad accedervi. Parlamento, governo e forze politiche vengono pertanto sollecitati a trovare modi e forme sicché possibilità analoghe vengano aperte sul piano normativo-giuridico anche ai media dell'emigrazione editi in Italia;

3) la stipula di apposite convenzioni e l'accesso a contributi finanziari atti a favorirne ammodernamenti tecnico-redazionali e di strumentazione operativa;

4) l'approvazione di normative e convenzioni con Poste, Sip e Italcable af-

finché si praticino tariffe agevolate per i lanci di agenzie, il riversamento e l'invio di programmi audiovisivi e la spedizione di giornali e riviste a prevalente diffusione all'estero;

5) per la veicolazione tra le comunità italiane all'estero attraverso i media realizzati in Italia di pubblicità istituzionale, nazionale e regionale, e del vasto comparto delle aziende a partecipazione statale si propone l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro in grado di fornire dati tecnici editoriali e diffusionali, bacino di utenza ecc., in modo da poter acquisire contratti in tempo reale e nella fase di impegno dei rispettivi budget pubblicitari o di campagne di informazione a pagamento.

I partecipanti all'incontro di Abano Terme, mentre auspicano un rapido ripristino della pace nel Golfo, prendono atto che la grave situazione internazionale impedisce alla presidenza della Fusie di mantenere la data del congresso prevista per la fine di febbraio; sono vicini ai colleghi italiani che nei paesi medio-orientali, dove sono in corso gli scontri armati, svolgono responsabilmente il loro mestiere di operatori dell'informazione.

(da Inform, n. 20, 30.1.91)

# CONFERENZA DI MINISTRI SUL MOVIMENTO DI PERSONE DAI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Vienna, 24-25 gennaio 1991

Su iniziativa del Governo Austriaco e organizzata dal Consiglio d'Europa si è tenuta a Vienna una Conferenza di Ministri per esaminare i flussi migratori di persone provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale verso l'Ovest. Erano rappresentati 35 Stati, di cui 3 come osservatori, la Commissione della Comunità Europea, oltre a numerosi organismi internazionali.

La Conferenza era presieduta dal Ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock. La Delegazione della Santa Sede era formata da S.E. Mons. Donato Squicciarini, Nunzio Apostolico a Vienna e Capo Missione, da P. Silvano Tomasi, c.s., Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e degli Itineranti, e dal Rev. Helmut Schuller, Direttore della Caritas dell'Arcidiocesi di Vienna.

Tutti gli interventi hanno sottolineato la validità e l'opportunità dell'iniziativa presa dal Governo Austriaco e l'esigenza di armonizzazione delle politiche migratorie. Il messaggio che questa Conferenza intendeva dare all'Unione Sovietica e agli altri paesi dell'Europa dell'Est era duplice: a) che non c'è posto per altri immigrati permanenti nell'Europa Occidentale; b) che c'è disponibilità ad aiutare con aiuti economici ed assistenza tecnica lo sviluppo in corso nei paesi che potenzialmente potrebbero inviare emigrati verso i Paesi Occidentali mentre si spera che il rallentamento degli aiuti causati dagli eventi recenti negli Stati Baltici sia temporaneo.

I temi principali attorno ai quali si sono espressi i vari Ministri e sui quali si sono formulate iniziali proposte operative sono vari:

a) la formazione di un organismo stabile per il dialogo e la programmazione di azioni comuni sulle migrazioni da parte dei 35 Paesi presenti alla Conferenza di Vienna; b) il miglioramento e lo scambio di informazioni sulle migrazioni attraverso:

1. Un osservatorio permanente sulle migrazioni o iniziative simili;

2. Comunicazione di informazioni pratiche per candidati all'emigrazione circa visti, possibilità di lavoro e alloggio, ecc. perché non si creino false speranze;

3. coordinamento di informazioni di carattere demografico e scientifico in genere per esperti e funzionari di governo.

c) lo studio di procedure giuridiche armonizzate, per es. circa il rilascio di visti, preparazione e trasmissione dei dossier dei richiedenti asilo, ecc.

d) aiuto ai paesi di emigrazione in forma di cooperazione economica per i Paesi dell'Europa centro-orientale, e assistenza nel processo di democratizzazione affinché le popolazioni locali non si sentano costrette a emigrare.

e) aiuto ai Paesi di primo asilo che non possono da soli sobbarcarsi tutto il peso per provvedere ai migranti e profughi in arrivo.

f) formalizzazione dei metodi per facilitare il movimento e incontri di gioventù senza creare migrazioni irregolari.

g) possibilità di emigrazioni per lavoro di breve durata, per es. di stagionali e frontalieri.

h) coordinamento degli incontri politici e di studio sulle migrazioni.

Il Prof. W.J. Scherbakow, Presidente del Comitato di Stato per il Lavoro e le Questioni Sociali dell'URSS, ha sottolineato il fatto che era la prima volta che l'Unione Sovietica veniva invitata ad una Conferenza del Consiglio d'Europa, facendo anche notare che il numero realistico di potenziali lavoratori emigranti dall'Unione Sovietica di aggirava sui 1.5-2 milioni, senza contare i familiari. Mentre in precedenza l'Unione Sovietica era criticata perché impediva la libertà di movimento, ora viene sottoposta a critiche perché lascia che i suoi cittadini emigrino.

Quest'ultima osservazione era stata anticipata nell'intervento della Santa Sede, che aveva fatto un chiaro richiamo all'unità che le radici cristiane danno a tutta l'Europa dall'Atlantico agli Urali. Nel testo della S. Sede emerge una visione equilibrata ed integrale di appoggio allo sviluppo, la difesa dei diritti umani dei migranti, la solidarietà con l'Est senza esclusione del Sud e l'esigenza di strumenti legali per la protezione di emigrati forzati dalla violenza all'esodo ma non rientranti nella definizione di rifugiati della Convenzione in materia delle Nazioni Unite del 1951.

Silvano Tomasi



# VERSO UN'EUROPA COME ESPRESSIONE DI UNIVERSALITÀ

*Intervento di S.E. Mons. D. Squicciarini, Capo Missione della Delegazione della Santa Sede alla Conferenza dei Ministri europei sui movimenti di persone provenienti dai paesi dell'Europa centrale e orientale (Vienna, 24-25 gennaio 1991)*

Signor Presidente,  
Onorevoli Ministri e  
Delegati a questa Conferenza Ministeriale,

mi sia consentito di esprimere, in nome della Santa Sede, le più vive felicitazioni per l'iniziativa presa dal Governo Austriaco e dal Consiglio d'Europa allo scopo di trattare la questione molto importante ed attuale, concernente il movimento di persone dall'Europa centro-orientale in un momento decisivo per il loro processo di democratizzazione.

La Santa Sede, che segue con vivo interesse questi sviluppi sociali e politici, che riguardano tutta l'Europa, partecipando ai lavori di detta Conferenza, propone le seguenti considerazioni:

1. A conclusione del suo discorso tenuto l'undici ottobre 1988, davanti al Parlamento Europeo a Strasburgo, il Santo Padre Giovanni Paolo II enumerava tre campi in cui "l'Europa unita di domani, aperta verso l'Est del Continente, generosa verso l'altro emisfero, dovrebbe riprendere un ruolo di faro nella civilizzazione".

Per questa Conferenza di Vienna, ha particolare significato il seguente aspetto: "Riconciliare l'uomo con i suoi simili, accettandosi gli uni gli altri quali europei di diverse tradizioni culturali o correnti di pensiero, accogliendo gli stranieri ed i rifugiati, aprendosi alle ricchezze spirituali dei popoli degli altri continenti".

2. L'attitudine a considerare i Paesi dell'Est dell'Europa come parte integrante della medesima realtà culturale dell'intero continente è evidente già nella proposta finale di questa Conferenza Ministeriale. Si spera che i recenti avvenimenti nei Paesi Baltici e nel Medio Oriente non siano causa di ritardi, se non addirittura di una battuta d'arresto nella già iniziata costruzione di un'Europa più ampia "dall'Atlantico agli Urali".

Con notevole realismo i movimenti migratori da quei Paesi vengono inquadrati come componente della grande Europa futura. Tra i criteri di soluzione è stato adottato anche l'umanitarismo, di cui la civiltà europea è permeata.

Gli episodi di razzismo, gli atteggiamenti xenofobi che turbano i Paesi di accoglienza hanno fatto sorgere interrogativi circa la possibilità di convivenza tra popoli di culture diverse. I governi, mentre da una parte cercano rimedio in un'accelerazione della politica di integrazio-

ne, dall'altra sono alla ricerca di comuni valori di base, su cui fondare una società multirazziale ed i meccanismi che ne regolano il funzionamento.

L'Europa Occidentale darebbe certo spettacolo di scarsa coerenza se, dopo tanto insistere nel reclamare "de jure" la libera circolazione come componente dei diritti umani ed espressione di democrazia, esitasse, ora, a far esercitare tale diritto specifico o addirittura arrivasse "de facto" ad opporvisi, chiudendo le sue frontiere, per le difficoltà che l'esercizio del medesimo diritto comporta.

L'erogazione di aiuti materiali è certamente importante perché il cammino di libertà intrapreso non subisca interruzioni; ma è evidente che il rapporto con i Paesi dell'Est Europeo non può fondarsi unicamente su scambi di carattere economico-commerciale. È importante recuperare la linea culturale e umanistica che costituisce la matrice comune del continente europeo e condiziona ogni processo di promozione umana. In questa direzione si sono impegnati anche i firmatari della "Carta di Parigi per una nuova Europa", del 21 novembre 1990.

Il riferimento che il Comunicato Finale di questa Conferenza fa alle Convenzioni delle Nazioni Unite e della Comunità Europea, conferma l'accettazione delle radici cristiane da cui quegli strumenti giuridici traggono la loro ispirazione. Infatti, essi mettono in luce elementi tipici del messaggio cristiano, come, per esempio, la libertà di movimento nel rispetto del bene comune di ogni popolo, i diritti culturali e civili delle minoranze, sia di quelle storiche insediate stabilmente in un territorio determinato, come di quelle recenti costituite da migranti dispersi all'interno della società di accoglienza e di impiego.

3. Una solidarietà lungimirante non può esaurirsi all'interno del vecchio continente europeo ma, valicandone i confini, deve estendersi a tutti i Paesi dell'Est come del Sud.

La presenza degli stessi migranti genera già un vincolo con i Paesi in via di sviluppo da cui essi provengono. Ma con questi già preesistono dei vincoli storici, venutisi a creare con le migrazioni che dalla stessa Europa si diressero verso quei Paesi. È una situazione di fatto che imprime all'Europa un'espressione di universalità.

Certamente più profondo è il senso di universalità che vi imprime la Santa Sede: questa, infatti, per la natura sua specifica, promotrice di uno spirito universale, è in grado di dare un apporto decisivo alla costruzione dell'Europa futura, di creare un atteggiamento di accoglienza reciproca e di contribuire, in definitiva, alla convivenza pacifica per il benessere ed il pieno sviluppo di ogni persona umana, nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, ivi compresa quella di pensiero, di coscienza, di religione o convinzione.



4. Il centenario nel 1991 dell'Enciclica "Rerum Novarum" costituisce un ulteriore stimolo alla solidarietà e al sostegno dello sviluppo dei popoli. L'emigrazione – diceva Papa Leone XIII – è una dura necessità, alla quale nessuno si adatterebbe se potesse evitarla. "Infatti, scriveva, non si cambierebbe la patria con un Paese straniero se quella desse di che vivere agiatamente ai suoi figli".

La condivisione delle tecnologie, la formazione professionale impartita nei Paesi di sviluppo, lo stimolo al ritorno dei migranti che hanno acquistato una qualifica professionale, sono tra le iniziative più valide per porre un freno alle migrazioni. Tutti sanno che l'emigrazione, da sola, non risolve i problemi strutturali, economici e demografici dei Paesi in via di sviluppo; tuttavia, essa non può essere esclusa da un piano di cooperazione economica con quei popoli. Ma, un'avvertenza s'impone: l'emigrato non può essere considerato solo come "forza-lavoro"; egli è una persona con dei diritti e doveri, nonché con un fine che trascende l'attività produttiva, con la quale contribuisce allo sviluppo della società in cui vive.

Affinché l'Europa futura possa costituire un luogo di libertà per gli individui e per i popoli, sono indispensabili il rispetto dei migranti presenti ed un atteggiamento di accoglienza per i nuovi. "Niente sarebbe più dannoso per l'equilibrio dell'Europa e anche per il mantenimento della pace del Continente che un nuovo dualismo: l'Europa dei ricchi opposta all'Europa dei poveri; le regioni moderne opposte alle regioni arretrate (Giovanni Paolo II, Discorso al Corpo Diplomatico, 12 Gennaio 1991).

5. La Convenzione di Ginevra del 1951 rimane uno strumento valido per la difesa e la protezione del rifugiato. Ed è un motivo di soddisfazione constatare come anche i Paesi dell'Europa Orientale stiano considerando la possibilità di aderirvi. Tuttavia, le cause di violenza che oggi costringono le persone ad abbandonare i propri Paesi sono ben più numerose e varie di quelle considerate dalla Convenzione di Ginevra e dal Protocollo del '67.

I Paesi europei devono sentire l'impegno a creare nuovi strumenti internazionali che tengano conto di tutte quelle situazioni di violenza non previste dalla menzionata Convenzione. È questa una delle vie più valide per ridurre il flusso delle immigrazioni illegali.

6. L'eliminazione delle cause che stanno alla radice delle migrazioni deve costituire sempre un obiettivo primario.

In questa prospettiva, la libertà di movimento non significa più diritto a cercare condizioni di vita migliore in un Paese diverso dal proprio, ma più semplicemente, ricerca di una soluzione più confacente.

La cooperazione allo sviluppo, il rispetto delle culture, della lingua, del diritto alla partecipazione politica, riconosciuto a tutte le minoranze, mentre da una parte riduce il fenomeno delle migrazioni forzate, dall'altra assicura una coesistenza pacifica nei Paesi d'arrivo.

7. In conclusione, la strada verso un futuro di pace e di prosperità per la nuova Europa rimane quella della solidarietà e del rispetto della dignità di ogni persona, in particolare di quelle costrette a vivere ai margini della società, quali sono i nuovi emigrati.

Il trattamento che verrà riservato ad essi segna la misura del contributo che ogni europeo è in grado di dare alla costruzione dell'Europa, quale "casa comune", fondata sulla giustizia, sulla libertà, sulla dignità umana e su quella solidarietà che non esclude nessuno dal suo ambito di interesse.

**Mons. Donato Squicciarini**





# PER UN NUOVO PROFILO PROFESSIONALE DEGLI OPERATORI SCOLASTICI ITALIANI ALL'ESTERO

*Il Direttore didattico del Consolato di Dortmund continua il suo contributo all'attuale discussione concernente la riforma delle istituzioni scolastiche italiane all'estero (D.D.L. n. 1731).*

## I - II mandato educativo

La legittimità della presenza dell'italiano nel curriculum scolastico dei figli dei connazionali residenti all'estero non è, in generale, messa in discussione nei Paesi di accoglimento. Essa è consona al dettato di ogni moderna Costituzione che informa il proprio sistema educativo al "rispetto e alla valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali" (art. 1 dei Nuovi ordinamenti per la scuola elementare). Anche negli altri Paesi europei è considerato compito fondamentale della scuola quello di basare l'educazione linguistica sulla lingua materna del bambino, quale che essa sia. Senonché questo principio, pacifico per gli alunni appartenenti al gruppo di maggioranza, risulta attenuato quando si riferisce alle minoranze linguistiche. Nei Paesi dell'area europea, esso ha ricevuto un importante impulso, grazie a diverse deliberazioni della Comunità e del Consiglio d'Europa. Perché il consolidamento della lingua materna si rifletta positivamente sull'acquisizione della lingua seconda e in generale sulle capacità di apprendimento dell'alunno (in base alla nota teoria del "livello-soglia"), è necessario che esso avvenga in età precoce, che sia collegato con il repertorio linguistico familiare e coordinato con l'insegnamento linguistico della L2. D'altra parte, la mancata utilizzazione del patrimonio linguistico primario del bambino, oltre a rallentare il suo sviluppo linguistico, può provocare effetti negativi sulla costituzione dell'io e dell'identità personale. Compete quindi all'insegnante italiano il delicato compito di raccogliere l'idiotto del bambino ("parole") e, in continuità con esso, promuovere lo sviluppo sistematico verso l'italiano standard ("langue"). Dipenderà dal successo di questa operazione la capacità del bambino di affrontare con sufficienti strumenti di elaborazione linguistica l'impatto con la lingua seconda.

## II - La situazione di fatto

Non è un mistero per nessuno che l'attuale somministrazione dell'italiano come madrelingua nei c.d. "corsi di lingua e cultura" offerti vuoi dall'Amministrazione italiana vuoi da quella locale corrisponda assai poco agli scopi e agli obiettivi sopra menzionati. È altresì noto che, nella stragrande maggioranza dei casi, l'unica motivazione alla frequenza è rappresentata dalle aspettative dei genitori in relazione all'effetto (presunto o reale che sia) che tale insegnamento dovrebbe avere sui propri figli (rafforzamento del legame intrafamiliare). Indipendentemente dalla congruità di tale ipotesi (lingue e culture familiari e medie sono spesso disomogenee), va detto che queste aspettative vengono poi per lo più deluse, a causa delle condizioni sfavorevoli in cui l'insegnamento

viene impartito. Ed infatti l'attuale offerta di italiano come insegnamento "integrativo" presenta le seguenti caratteristiche (riferite alla stragrande maggioranza dei casi):

- a) la frequenza è facoltativa;
- b) il profitto non è soggetto a misurazione e non dà luogo a valutazione ai fini della carriera scolastica nella scuola locale;
- c) ha luogo nelle ore pomeridiane, al di fuori dell'orario scolastico;
- d) le ore di lezione vanno da 1 fino a 5 settimanali (in media: 2 1/2);
- e) i raggruppamenti di alunni per ogni corso vanno da 1 classe a 10 classi (a seconda del numero di italiani presenti in una stessa scuola o località) - (in media: 3 livelli);
- f) l'insegnante di italiano opera in pressoché assoluto isolamento rispetto sia ai colleghi locali che agli altri docenti italiani;
- g) il curriculum concernente l'italiano (quando è definito) è del tutto a sé stante e non è coordinato con l'insegnamento della lingua locale.

A tutto ciò - che riguarda la sfera scolastica - si aggiunge la generale scarsa considerazione del "valore di mercato" dell'italiano, rispetto ad altre lingue straniere, nell'opinione pubblica locale. In tali condizioni, è abbastanza illusorio aspettarsi una produttività significativa in tale insegnamento. Ciò fornisce anche una spiegazione (ma non è l'unica) della diffusa demotivazione degli stessi beneficiari rispetto alla frequenza dei corsi (ca. il 40% della popolazione scolastica italiana li frequenta, più o meno svogliatamente).

## III - Le ipotesi di riforma...

La domanda che va posta è dunque la seguente: come rendere efficace e credibile l'insegnamento dell'italiano in modo che esso possa incidere positivamente sulla carriera scolastica del bambino italiano nel suo insieme? Nel repertorio delle modifiche possibili vanno annoverate quelle da attuare sul versante tedesco e quelle attuabili sul versante italiano.

### A) - ... sul versante tedesco

Un miglioramento sostanziale della qualità dell'offerta di italiano non è pensabile senza coinvolgimento degli alunni, degli insegnanti e dei programmi locali.

Questo aggancio potrebbe essere realizzato attraverso:

- a) l'inserimento organico dell'italiano nel curriculum scolastico degli alunni italiani;

b) lo spostamento, almeno parziale, dei corsi all'orario antimeridiano;

c) l'apertura dei corsi all'utenza locale;

d) l'offerta di lezioni di lingua e cultura italiana agli stessi insegnanti locali;

e) la collaborazione fra tutti gli insegnanti di lingua (materna e non) di una stessa scuola nella programmazione didattica, nell'ambito di una concezione unitaria dell'educazione linguistica.

I vantaggi che conseguirebbero da questa operazione sono evidenti:

a) gli insegnanti locali guadagnerebbero strumenti più adeguati per la comprensione degli alunni italiani (ad es. nel campo dell'analisi degli errori) e comprenderebbero meglio forse anche certi modelli di comportamento connessi con la diversità etnica;

b) gli scolari autoctoni avrebbero l'opportunità di entrare precocemente in contatto con una lingua straniera in un contesto comunicativo reale e sperimenterebbero un altro modo di essere dei loro compagni italiani;

c) gli alunni italiani si vedrebbero per una volta in situazione di vantaggio rispetto ai loro compagni "stranieri"; inoltre, la loro motivazione nei confronti dell'acquisizione dell'italiano, in virtù del riconoscimento ufficiale, riceverebbe un ulteriore rinforzo positivo (e con ciò, probabilmente, il loro generale atteggiamento nei confronti della scuola).

B) - ... *sul versante italiano*

Nel prendere in esame le possibili riforme che possono considerarsi funzionali al conseguimento degli obiettivi sopra ipotizzati, occorre innanzitutto distinguere fra modifiche attinenti all'assetto istituzionale della nostra presenza all'estero e le modifiche attinenti alla professionalità degli operatori scolastici.

### 1) *L'assetto istituzionale*

Tenuto conto delle attuali linee di tendenza della politica scolastica italiana all'estero, pare incontrovertibile la necessità di andare verso una differenziazione della rete scolastica italiana da quella diplomatico-consolare e quindi verso l'attribuzione della sua gestione al M.P.I. Ciò conferirebbe indubbiamente maggior professionalità al nostro servizio scolastico, liberandolo, tra l'altro, da certi vincoli connessi con l'attuale incardinamento nella struttura diplomatico-consolare. È vero però che uno scorporo totale del personale scolastico dalla struttura diplomatico-consolare comporterebbe la necessità di ridefinire il suo "status" nei confronti degli ordinamenti scolastici locali. Gli operatori scolastici infatti, in mancanza di una esplicita norma di diritto internazionale,

non possono essere riconosciuti quali pubblici funzionari di uno Stato estero nell'ambito di una istituzione pubblica locale. Il dilemma potrebbe risolversi – almeno per quanto attiene all'area europea – ancorando il loro stato giuridico agli organismi comunitari (già esistenti o di prossima costituzione); facendo cioè di essi dei funzionari di un Ministero della pubblica istruzione europeo "ante litteram", con rapporto organico funzionale sovranazionale e competenza professionale specifica per l'istruzione dei cittadini della propria nazionalità residenti in un Paese diverso da quello di origine.

Una tale soluzione, oltre a ricondurre istituzioni e operatori scolastici "stranieri" nell'alveo che è loro proprio (quello della scuola nel suo insieme), contribuirebbe a rendere il loro intervento più organico al sistema formativo locale (nella prospettiva di un curriculum europeo omogeneo!). Potremmo allora immaginare la seguente struttura gerarchica articolata su quattro livelli:

	Sede	Responsabile nazionale	Referente locale
I	Bruxelles	Dirigente Sup. M.P.I.	Commissione Europea
II	Capitale del Paese di residenza	Ispettore Tecnico	Ministero della P.I. del Paese di residenza
III	Capoluogo di regione	Direttore Didattico e/o Preside	Autorità scolastiche regionali
IV	Comune, Scuola	Coordinatore pedagogico (docente)	Direttore/i della/e scuola/e locale/i

Purtroppo, allo stato attuale, i progetti di riforma delle iniziative scolastiche all'estero (governativi e non) continuano a muoversi in un'ottica nazionale, senza prendere troppo in considerazione le dinamiche demografiche e politiche che stanno sconvolgendo il vecchio assetto dell'Europa degli Stati sovrani. È probabile che tali leggi siano condannate ad una rapida obsolescenza, prima ancora che vedano la luce.

### 2) *La professionalità*

In presenza di una domanda formativa delle comunità italiane in costante evoluzione, i compiti degli operatori scolastici all'estero (docenti e dirigenti) non possono essere fossilizzati in una classificazione generale e statica. Proprio per la natura mutevole e multiforme dei bisogni formativi dei nostri alunni nei diversi Paesi esteri, è da evitare una codificazione rigida e prescrittiva dei programmi e delle forme di intervento educativo. C'è piuttosto da auspicare una vera e propria "deregulation" della attuale normativa (Programmi del 1973, Legge 153/71) che consenta una sperimentazione di diverse iniziative calibrate sull'utenza e una maggiore flessibilità nell'impiego del personale.

Tenendo ben presente questa premessa, che dovrebbe informare ogni futura legge-quadro riguardante le istitu-

zioni scolastiche all'estero, è possibile individuare alcuni connotati del profilo professionale che corrispondono alle attuali (ma non eterne e non universali) esigenze educative dei nostri alunni nell'area tedesca. Nel far ciò, sarà opportuno distinguere i tratti professionali da promuovere nelle due fasce di operatori scolastici (docenti e dirigenti scolastici).

I nostri docenti hanno sempre più spesso a che fare con alunni italiani nati in Germania e figli di italiani a loro volta scolarizzati in Germania (seconda e terza generazione di emigrati). Non è raro il caso che il repertorio linguistico familiare sia prevalentemente quello tedesco. Cionondimeno, l'italiano non è scomparso del tutto dal contesto di vita del bambino, sia in termini di ricaduta occasionale del gergo familiare in questo repertorio, sia in termini di occasioni d'uso nell'ambito della comunità dei rapporti con la parentela. Esso inoltre, per ragioni genetiche e di psicologia del profondo, influenza in vario modo la competenza del bambino sia pur acculturato in lingua tedesca. Ciò comporta – in riferimento all'*oggetto* dell'insegnamento – la elaborazione di una didattica "ad hoc" e di una metodologia analoga a quella seguita per l'apprendimento della lingua locale. Avuto riguardo poi al *soggetto*, diventa indispensabile la verifica puntuale della competenza linguistica del bambino (in dialetto, in italiano e in tedesco) al momento dell'ingresso nella scuola e dell'inizio dello studio formale dell'italiano.

Riassumendo: l'efficacia dell'insegnamento dell'italiano è legata, da un lato, ad una revisione del suo impianto disciplinare come materia "sui generis", dall'altro, all'analisi dell'idioletto proprio di ogni singolo bambino nella fase iniziale di scolarizzazione.

Come indicato nel primo capitolo di questo scritto, l'obiettivo generale dell'educazione linguistica dei nostri alunni dovrebbe essere il conseguimento di una abilità sufficiente in ambedue le lingue, tale da rendere possibile un effetto cumulativo fra di esse e con ciò il rafforzamento della competenza linguistica generale.

Come si è accennato più sopra, il conseguimento di tale obiettivo è legato altresì alla penetrazione della lingua e della cultura italiana nell'universo scolastico tedesco.

È mio convincimento che anche tale secondo obiettivo – sussidiario ma funzionale al primo – debba rientrare nella sfera professionale dell'operatore scolastico italiano.

L'assolvimento dei compiti istituzionali qui rappresentati implica ovviamente l'esistenza di alcuni presupposti, tra i quali possono annoverarsi:

a) una relativa flessibilità nelle forme di investimento delle capacità professionali;

b) il varo di un vasto piano di aggiornamento e di formazione ricorrente del personale in questione;

c) l'attribuzione di incentivi (giuridici ed economici) corrispondenti ai vari impegni dei docenti.

Il mutato scenario nel campo delle istituzioni, degli obiettivi e del personale docente impone una corrispondente ristrutturazione anche del profilo professionale del dirigente scolastico. Le sue coordinate sono rappresentate, da un lato, da una progressiva europeizzazione del quadro gerarchico-amministrativo (v. il punto B 1 che precede), dall'altro, da una accentuata specializzazione delle competenze professionali.

Sotto quest'ultimo profilo, dovrebbe essere compito prioritario dei dirigenti scolastici quello di predisporre, guidare e controllare – in collaborazione con le istituzioni locali – la realizzazione di programmi per gli alunni italiani che siano effettivamente integrati (biculturali e bilingui) e finalizzati al conseguimento di titoli di studio aventi valore legale in tutti i Paesi della comunità.

Quali compiti accessori dovrebbero altresì competere ai dirigenti scolastici:

– la consulenza da fornire alle Autorità scolastiche locali per tutti i problemi connessi con la scolarizzazione degli alunni italiani residenti nella rispettiva circoscrizione;

– la formulazione di un parere circa l'assunzione del personale;

– l'elaborazione dei piani di aggiornamento destinati a questo personale, in collaborazione con le Istituzioni locali;

– la promozione di attività culturali italiane nell'ambito della comunità italiana e il coinvolgimento ad esse della popolazione locale;

– la conduzione di studi e ricerche concernenti l'evoluzione della situazione scolastica locale, con particolare riferimento agli alunni italiani.

Dalle suesposte considerazioni può evincersi come la ridefinizione della professionalità degli operatori scolastici italiani (B 2) costituisca elemento portante di ogni progetto di riforma delle istituzioni scolastiche all'estero. Essa peraltro soggiace ed è condizionata da alcune importanti modifiche riguardanti le strutture e gli ordinamenti (B 1).

Per assolvere pienamente il mandato educativo che la società affida alle scuole nell'Europa di oggi, in riferimento al fenomeno crescente della mobilità della manodopera, sono necessari uno sguardo lungimirante e la collaborazione attiva di tutti i Paesi coinvolti in tale fenomeno.

**Armando Accardo**

# DAL PREGIUDIZIO ALLA SOLIDARIETÀ

*Il convegno d'inizio anno promosso dalla Facoltà di scienze dell'educazione dell'UPS ha affrontato i nodi educativi per un cambiamento di mentalità che superi l'intolleranza. Occorre passare da un "umanesimo dell'io" a un "umanesimo del noi".*

Ogni anno l'Università pontificia salesiana approfondisce in maniera interdisciplinare una tematica d'attualità e fa partecipi della sua riflessione amici ed educatori che da tali tematiche si sentono interpellati. È un appuntamento regolare che va segnando un cammino.

Quest'anno la scelta è caduta sulla solidarietà. Il tema è stato suggerito sia da un insieme di fenomeni difficilmente classificabili ma estremamente evidenti, sia da un'aspirazione diffusa che sale dal profondo delle coscienze e del cuore degli avvenimenti storici e si manifesta sotto forme inedite e quasi inattese.

## A partire dall'interdipendenza

«La solidarietà – ha detto in apertura dei lavori ai circa 300 convegnisti presenti Juan Vecchi, vicario del rettor maggiore dei salesiani – appare oggi come un'esigenza indifferibile di fronte alla latitanza o fuga dagli impegni pubblici da parte di adulti e giovani; come possibile risposta a macrofenomeni mondiali preoccupanti, quali il sottosviluppo, la fame, lo sfruttamento. Sembra dare un principio di soluzione alle carenze irrisolte intorno a noi, come l'accoglienza di chi arriva sprovvisto e indifeso. Offre una certa terapia a gesti e atteggiamenti disgreganti, quali l'omertà, l'indifferenza, l'insensibilità di fronte alla sofferenza. Ispira iniziative esemplari come i piani di aiuto, il volontariato e i movimenti di opinione che vanno modificando il rapporto precedente tra privato, pubblico e politico. Fa sentire in maniera pesante l'interdipendenza tra mondi che fino a ieri sembravano lontani e autonomi».

Non è difficile corredare con dati e aneddoti l'impressione generale di urgenza diffusa e ancora non totalmente risolta di solidarietà. Essi appaiono nella nostra vita quotidiana e l'informazione ce li offre a getto continuo. Provengono dall'ambito vicino e lontano. Vanno dal debito estero, che penalizza più della metà del mondo con la perdita sistematica dei guadagni dovuti al proprio lavoro, all'intolleranza di un qualsiasi quartiere verso un gruppo di immigrati o nomadi; dalla sperequazione economica, che lascia una parte dell'umanità senza il cibo necessario per sopravvivere, alla presenza di un handicappato nel nostro cerchio più ristretto; dal fallimento di grandi sistemi, che tentavano di risolvere questi problemi attraverso la tecnica e il monopolio dell'iniziativa, all'impostazione educativa, in famiglia o nella scuola, ispirata inconsapevolmente al criterio del profitto generale.

Le cifre, da parte loro, sono non meno eloquenti. Le ha fornite, nel corso dei lavori, Luciano Tavazza, presidente

del Movi. Ad es., su un campione di 1006 giovani tra i 18 e i 29 anni, intervistati per conto della Fgci (federazione giovanile comunista), il 20% teme dagli immigrati un aumento di criminalità, il 26% la violazione dell'integrità della nostra cultura, il 38% ulteriori difficoltà per l'occupazione.

Una precedente inchiesta della Comunità di Sant'Egidio sulla mentalità degli studenti romani ha fornito risultati altrettanto sorprendenti. Agli stranieri il 20% attribuisce l'aumento del consumo di droga, il 17% il pericolo di atti terroristici e addirittura il 48.5% li avverte come concorrenti nel campo lavorativo.

Non diversamente si comporta il campione intervistato, nel 1986 e nel 1988, dalla Demoskopia e composto da duemila persone tra i 17 e i 64 anni.

Le domande erano semplici: chi vi è più simpatico? E chi vi è più antipatico? Le "categorie" sottoposte al sondaggio erano quelle che più si prestavano al razzismo sociale e religioso: zingari, omosessuali, tossicodipendenti, "negri", arabi, ebrei, "matti", atei, stranieri. Ebbene, quarantuno italiani su cento considerano gli zingari antipatici. La percentuale si alza per gli omosessuali (46.1%) e per i drogati (45.2%). Solo il 6.1% degli intervistati ha professato simpatia per il popolo nomade, mentre il 53% si è limitato ad un'anonima indifferenza. A conferma della complessità del problema zingari, va detto che i neri, vale a dire i componenti di quell'altro esercito di non garantiti che sono gli immigrati extracomunitari, risultano nel sondaggio come i più simpatici (35.8% delle preferenze).

## Mentalità da cambiare

È interessante notare che, proprio mentre si svolgevano i lavori del convegno e alcuni organi di informazione (*La Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Avvenire*, *TG1*) diffondevano le cifre sopra riportate, in una delle periferie-dormitorio di Roma veniva dato alle fiamme un asilo per bambini nomadi, gestito dalla Caritas.

La solidarietà, quindi, non è solo al centro di disquisizioni filosofiche o di conversazioni accademiche: essa trova immediati, molteplici, quotidiani e concreti campi di applicazione su vasta scala. E suppone simultaneamente una visione del mondo e una concezione della persona. Da un lato, infatti – ed è stato opportunamente messo in evidenza dalle relazioni dell'antropologo Alessandro Alimenti e dello psicologo Pio Scilligo –, essa sottolinea l'interdipendenza, che viene eretta a chiave interpretativa privilegiata dei fenomeni positivi e negativi dell'umanità.

Niente ha una spiegazione esauriente o una soluzione ragionevole se viene rinchiuso in sé e considerato in forma isolata. Ogni fenomeno va rapportato ad altri su cui influisce e dai quali viene provocato, rafforzato o equilibrato: insieme formano la trama e il tessuto della

storia umana. Povertà e ricchezza, denutrizione e spreco, inquinamento e forme di produzione, guerra e potere, criminalità e pace, Nord e Sud sono fenomeni correlati anche se non in maniera meccanica né uniforme. Tra di essi fa da mediatrice la visione che ci si fa della vita e del mondo e si interpone la responsabilità della coscienza umana.

Ma accanto all'interdipendenza c'è la persona, che non va considerata come un essere che prima si costituisce "in sé", incomunicata e incomunicabile, e soltanto in un secondo momento, quasi per un dovere etico, si orienta verso gli altri. Essa invece plasma la sua esistenza originale nel rapporto, percepito e assunto responsabilmente, e riesce a essere se stessa nella realizzazione di una interdipendenza obiettiva e arricchente.

«Le persone – ha affermato nel suo appassionato intervento mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente nazionale di Pax Christi – non sono cifre, né codici fiscali, né bit da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali, né barattoli gettati, né *drop-out*, né gente di serie A o di serie B, discriminata e divisa in categorie egemoni e subalterne». Ogni persona «ha il suo volto, un identikit intrasferibile da scoprire, da contemplare, da accarezzare, perché possiede una individualità unica, un'esclusiva ricchezza, un'irripetibile valenza di senso».

La solidarietà allora si estende simultaneamente agli atteggiamenti e alle strutture: riguarda il livello privato e quello pubblico; attinge la sfera individuale e quella sociale e politica; comprende l'ambito familiare e quello nazionale e internazionale, senza possibilità di delega da parte di nessuno. E se è vero che il mondo è diventato un villaggio, non è possibile vivere da persone consapevoli assumendo soltanto la prospettiva del focolare, del quartiere o del paese. Alcune evidenze collettive che oggi determinano decisioni a raggio mondiale ebbero inizio proprio da una mobilitazione delle coscienze, delle opinioni, delle collaborazioni più umili e in apparenza insignificanti.

Proprio per questo il convegno ha auspicato una "cultura" della solidarietà, all'infuori della quale risulta insufficiente ogni sforzo non soltanto per risolvere questioni internazionali, ma anche semplicemente per affrontare con dignità e profondità umana i problemi che appaiono nell'ambito immediato. Cultura, dunque, è la parola chiave, di più peso, quasi una cifra ancora non chiarita che sta a indicare sinteticamente la portata dell'attuale impegno e di quello futuro.

### Assumere uno stile nuovo

Quali passi metodologici vanno compiuti per passare dalle buone azioni individuali a un principio organizzativo dell'esistenza sulla base del bene comune e della reciprocità, da un "umanesimo dell'io" ad un "umanesimo del noi"? Mons. Bello ha indicato un triplice passag-

gio: dalla produzione di servizi alla produzione di cultura e quindi alla critica serrata dei processi emarginativi; dalla cultura dell'indifferenza alla cultura della differenza; dalla cultura della differenza alla convivialità delle differenze.

Ed è la medesima linea sulla quale si sono collocati anche cinque docenti della facoltà di Scienze dell'educazione dell'UPS, ognuno dei quali ha analizzato il cambiamento che deve avere luogo nelle istituzioni perché possano svolgere meglio il loro ruolo educativo.

Per Lorenzo Macario la famiglia è e resta fattore di primaria, originale e forte influenza nella vita dell'individuo, luogo di crescita nel rispetto e nell'accettazione delle differenze. Per Guglielmo Malizia la scuola rappresenta un'area prioritaria per l'esercizio della solidarietà e per l'attivazione di strategie dell'eguaglianza, della differenziazione e della corresponsabilità. Per Mario Comoglio le cose non vanno diversamente nel mondo dei mass media, i cui effetti sulle opinioni non si neutralizzano dominando o controllando risonanze negative, ma sviluppando informazioni e conoscenze previe.

Per M. Grazia Caputo, intervenuta sul ruolo educativo di gruppi, associazioni e movimenti, occorre una concreta proposta – da lei opportunamente presentata con numerosi riferimenti esperienziali – di educazione alla solidarietà attraverso il volontariato, capace di rispondere ai bisogni reali del territorio. Per Zelindo Trenti, infine, solo un'educazione religiosa aperta all'assunzione del "diverso", considerato non un nemico da combattere ma un compagno di ricerca, fa operare il passaggio dall'intolleranza alla solidarietà e dà vita all'auspicata convivialità delle differenze.

Eugenio Fizzotti

(Da "Settimana", 13.1.91, n. 1)



---

# NUOVE FORME DI COOPERAZIONE MISSIONARIA

La cooperazione si allarga oggi a *forme nuove*, includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta. *Situazioni nuove*, connesse al fenomeno della mobilità, richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario....

Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e, talvolta, bandito o perseguitato. Ciò avviene anche per i fedeli dei Paesi di antica tradizione cristiana, che lavorano temporaneamente in Paesi non cristiani. Queste circostanze sono certo un'opportunità per vivere e testimoniare la fede. Nei primi secoli il cristianesimo si diffuse soprattutto perché i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunziato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità.

Più numerosi sono i cittadini dei Paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre Nazioni per motivi di studio e di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi di origine. La presenza di questi fratelli nei Paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto. In pratica, anche in Paesi cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione *ad gentes*, e le Chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai Paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosamente di queste situazioni.

La cooperazione può anche impegnare i responsabili della politica, dell'economia, della cultura, del giornalismo, oltre che gli esperti dei vari Organismi internazionali. Nel mondo moderno è sempre più difficile tracciare linee di demarcazione geografica o culturale: c'è una crescente interdipendenza fra i popoli, il che stimola alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione.